«Il portiere di notte» sarà rimesso in libertà?

MILANO, 15

Sarà rimesso in libertà *Il portiere di notte* di Liliana Cavani, posto sotto sequestro circa un mese fa, su tutto il territorio nazionale, per ordine della Procura di Roma? Parere favorevole al dissequestro è stato espresso dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Giovanni Caizzi, incaricato dell'esame del film, la cui prima proiezione pubblica avvenne a Pioltello ,nella zona di competenza della magistratura del capoluogo lombardo. Il sostituto procuratore Caizzi ha proposto all'ufficio istruzione del Tribunale milanese l'archiviazione degli atti relativi al sequestro, non ravvisando nel *Portiere di notte* gli estremi di reato. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Angelo Maria Dore, aveva preso il grave provvedimento motivandolo con una supposta «offesa al comune sentimento del pudore» riscontrabile, a sua opinione, in tre scene.

Spetterà ora al giudice istruttore milanese assumere la decisione definitiva riguardo all'eventuale dissequestro dell'opera cinematografica, e redigere la relativa sentenza.

Il sequestro del *Portiere di notte* veniva effettuato il 17 aprile scorso, appena qualche giorno dopo che il film aveva fatto la sua prima apparizione sugli schermi di alcune città italiane (tra cui Roma, Firenze, Genova). Quasi contemporaneamente, erano sequestrati *Flavia la monaca musulmana* di Gianfranco Mingozzi e *Simona* del francese Patrick Longchamps; seguivano, a qualche distanza, i sequestri di *Appassionata* di Gian Luigi Calderone, *Gli amori impossibili* di Guy Casaril e, di recente, quello della *Ragazzina* di Mario Imperoli.

Contro la nuova offensiva censoria condotta dalla parte più retriva della magistratura, in sintomatica coincidenza con la campagna clericofascista per il referendum, si era levata ancora una volta, ferma e unitaria, la protesta delle forze democratiche della cultura e del cinema, dei lavoratori, delle organizzazioni del pubblico.

Ingmar Bergman alle prese con «Il flauto magico»

STOCCOLMA, 15

Messo da parte a tutti gli effetti il progetto di girare *La vedova allegra* con Barbra Streisand, Ingmar Bergman dedicherà la seconda metà dell'anno, una volta ultimato l'allestimento del *Flauto magico* per la televisione, a un breve documentario sulle isole Faroer e a un film, con attori svedesi, in merito al quale però non si conosce ancora alcun particolare.

In scena al Maggio fiorentino

In luce tutta la grandezza del «Flauto magico»

L'edizione del capolavoro mozartiano realizzata con intelligenza ed equilibrio dall'Opera di Amburgo mette in evidenza, per contrasto, tutti i gravi limiti dell'attività degli enti lirici italiani

Dal nostro inviato

FIRENZE, 15

Dopo la sontuosa *Agnese di Hohenstaufen*, il Maggio ha presentato nell'edizione dell'Opera di Amburgo, il mozartiano *Flauto magico*. I confronti, si dice, sono odiosi, ma inevitabili. Quel che il complesso tedesco ha offerto, tra gli applausi convinti e, alla fine, entusiastici del pubblico, è stato un saggio di teatro moderno, professionale, realizzato con gusto e intelligenza, grazie ad una organizzazione opposta a quella dei nostri Enti. I teatri italiani — diciamolo ad evitare equivoci — non mancano di forze vive. Ma il loro sistema di lavoro è tale da rendere impossibile (salvo la fortunata eccezione) uno spettacolo come questo: destinato a mantenersi in repertorio per anni, fondato su una compagnia stabile, e, quindi provato mesi e «rodato» sino a raggiungere la perfezione. I nostri teatri, al contrario, lavorano sulla base ottocentesca delle compagnie reclutate di volta in volta, con spese elevatissime, prove limitate (e tuttavia costose grazie ai metodi antiquati di produzione), fidando nei miracoli dell'improvvisazione e nelle trovate dei registi e degli scenografi, più che sull'equilibrio musicale e artistico.

E' un guaio generale, non solo del Comunale fiorentino. Se ne parliamo ancora una volta è perché abbiamo negli occhi e nelle orecchie questo *Flauto magico* che, senza nomi favolosi, senza allestimenti da milionari realizza qualcosa che a noi sembra miracoloso per l'equilibrio, per la precisione e la finezza in orchestra e in palcoscenico.

Il flauto magico, si sa, non è un'opera facile. Composto nel 1771 per un teatro popolare della periferia viennese, si presta a opposte interpretazioni: la favola infantile carica di meraviglie magiche o la morale laica e illuministica della massoneria liberale dell'epoca. La data di composizione spiega l'apparente paradosso. In Francia è in corso una rivoluzione e le autorità austriache ne temono il contagio, sospettano di tutti gli spiriti «forti» e, tra questi dei massoni che inclinano al «giacobinismo». Mozart e i suoi amici appartengono alla massoneria illuminata, quella più colpita dai divieti e dalle persecuzioni della polizia.

Da qui i due piani del *Flauto magico:* esteriormente appare la vecchia favoletta orientale del principe eroico e del suo buffo compagno alla ricerca delle spose nel regno di Zoroastro. All'interno stanno i significati nascosti: il regno di Zoroastro è quello (massonico) della giustizia, della libertà, dell'umanità affrancata dai pregiudizi clericali o feudali, dove un uomo è più importante di un principe. Il procedimento è tipico dell'epoca: basta leggere i racconti di Voltaire o di Diderot per scoprire la medesima filosofia corrosiva sotto la svagata apparenza della fiaba. Mozart ne riprende il modello, e ad un livello ancor più alto, grazie alle maturità artistica ormai raggiunta dopo *Le nozze di Figaro* e il *Don Giovanni*. Egli non nasconde un significato sotto l'altro, ma li incorpora in una opera d'arte così luminosa e compiuta da offrire a ognuno, secondo il suo intelletto, il nutrimento adatto.

Perciò il problema della doppia interpretazione di questo capolavoro si riduce in sostanza ad un problema solo: quello di realizzarlo con assoluta chiarezza, affinché, vedendo quel che sta dentro, si indovini anche quel che sta dietro. E' appunto quel che ottiene l'eccellente direttore Horst Stein a capo di un'orchestra impeccabile e di una compagnia di canto di specialisti mozartiani. Grazie a un rodaggio accuratissimo e alla conoscenza dello stile, senza violentare il testo, tutti gli interpreti trovano il giusto posto all'interno della geniale macchina mozartiana: ogni rotella, grande o piccola, si muove senza il minimo scricchiolio, ingrana con esatta misura: il robusto Tamino di Werner Hollweg, la dolce e limpida Pamina di Lucia Popp, l'intelligente e spiritoso Ude Krekow (Papageno), l'aggraziata Jutta-Renate Ihloff (Papagena), il nobile e solenne Hans Sotin (Zoroastro); e poi Franz Grundheber (Monostato), Hildegard Uhrmacher (Regina della Notte), il bravissimo trio delle damigelle (Cantion, Steiner, Boese), le tre stupefacenti voci bianche dei genietti e via via, dai protagonisti all'ultimo comprimario. Qualcuno, certo più dotato, come Lucia Popp, incantevole per bellezza di voce e stile, qualcuno meno intenso come la Uhrmacher che emerge soltanto nel registro più acuto, ma tutti così a posto e, assieme all'orchestra (la Filarmonica di Stato di Amburgo) e al coro, così impeccabili, intonati, esatti, da lasciare stupiti.

I medesimi pregi si ritrovano nell'allestimento. Peter Ustinov, regista, e Jean-Denis Malclès, scenografo e costumista, pur indulgendo a qualche leziosità, costruiscono uno spettacolo chiaro, ordinato, con pochi elementi essenziali che servono l'azione senza ostacolarla. C'è, qua e là, qualche eccesso di surrealismo e di mondanità, ma c'è anche il gusto della favola con una punta di ironia (i leoni giganteschi, il drago, le damigelle civettuole) e c'è la nobiltà del mondo massonico scolpito nelle vesti candide, nelle luci dorate, negli atteggiamenti ieratici. E l'assieme, ancora una volta, funziona senza sforzo apparente grazie all'accurato lavoro di *équipe*. Quel lavoro, quell'organizzazione, in cui sta, come dicevamo all'inizio, il grande segreto di questi teatri moderni ed efficienti.

Il pubblico l'ha compreso. Il successo è stato grandissimo con innumerevoli chiamate dopo ogni atto agli interpreti, che non finivano più di uscire alla ribalta da soli, a gruppi. Assieme al loro bravissimo direttore.

Rubens Tedeschi

Sugli schermi del Festival di Cannes

Tre marines in viaggio e un domatore di pulci

Presentato per gli USA «L'ultimo servizio» di Hal Ashby, con Jack Nicholson — Dalla Svizzera una favola politica brechtiana Delude «La loro ultima parola» della bulgara Jeliazkova

Dal nostro inviato

CANNES, 15

Terzo buon colpo americano con *L'ultimo servizio*, interpretato da Jack Nicholson (l'attore di *Cinque pezzi facili*, di *Conoscenza carnale* e dell'ultimo film di Antonioni assente da Cannes) e diretto da Hal Ashby, ex montatore e produttore, regista del *Padrone di casa* e di *Harold e Maude*. La società produttrice si chiama «Acrobat» e il direttore di produzione ha meno di venticinque anni. La ripresa del cinema statunitense deve molto ai giovani, come il ventisettenne Spielberg di *Sugarland Express*, oppure agli anziani di spirito giovanile, quale il Robert Altman di *Ladri come noi* che detesta le superproduzioni miliardarie.

Il terzetto di film finora presentati ha diversi aspetti in comune: costo non eccessivo, attori bravissimi ma non di cartello, (ad eccezione di Nicholson che soddisfa i contestatori ma fa pure incasso), una calda difesa degli illegali e dei reprobi. Anche in *The last detail*, come in *Thieves like us*, i protagonisti sono tre: un *marine*, spilungone ma quasi imberbe, accusato di furto e condannato a otto anni di fortezza, e due sottufficiali anziani e al limite della ferma, un bianco e un nero, incaricati di scortare il disgraziato dalla base navale di Norfolk alla prigione di Portsmouth.

Un altro elemento, più classico, ritorna dunque in questo tipo di film: il motivo del viaggio, che permette il contatto con un'America minore e vera e stimola, per così dire, un approfondimento dinamico dei personaggi. Vecchi lupi di mare e di caserma, i due custodi si accorgono subito che il ragazzo loro affidato non merita una pena tanto dura. Ha solo tentato di sgraffignare quaranta dollari, ma siccome la cifra era destinata in beneficenza dalla moglie dell'ammiraglio, il poveraccio si è visto piovere addosso i fulmini del comandante supremo. Basta guardarlo per sorridere e provarne compassione: è lo stesso Randy Quaid che nell'*Ultimo spettacolo* di Bogdanovich accompagnava la ragazza alla festa, un bietolone dall'occhio smarrito, un adolescente sviluppato ma rimasto infantile. Ostenta disciplina e rispetto, ma si sente che ha bisogno di aiuto.

Non potendo far altro che portarlo a destinazione (e quale destinazione), Buddusky e Mulhall, sempre più convinti dell'ingiustizia del castigo, si propongono almeno di alleviare a Meadows il viaggio, di adattare il disadattato alla vita che sta per sfuggirgli, di adottare il pargolo e fargli conoscere le sole letizie che anch'essi conoscono. Quindi gli tolgono le manette, lo fanno mangiare secondo i suoi gusti, lo eleggono a compagnone nelle sbornie di birra, cercano di fargli vedere la mamma, e da ultimo si fanno in quattro per procurargli la sua prima donna: una donna il cui ricordo dovrà durare otto anni (o sei, se avrà il beneficio della buona condotta) e che naturalmente trovano per lui in un bordello.

Grato di tutte queste attenzioni, il ragazzo rifiuta di fuggire quando, in un incontro, gliene si offre la possibilità, e proprio per non ingaiare i suoi «migliori amici». Ma tenta disperatamente e fanciullescamente di farlo, quando la prigione è vicina e la paura riprende il sopravvento; e allora i due angeli custodi sono costretti a raggiungerlo e a pestarlo. Ragione per cui sono poi rimproverati da uno spocchioso ufficialetto; e mentre essi sono intenti a difendersi, e a difendere il prigioniero tacendo del suo tentativo (che aggraverebbe ulteriormente una pena già disumana), costui viene furtivamente e brutalmente sottratto dai carcerieri, senza che rimanga neppure l'attimo di un saluto.

Alla glaciale crudeltà del sistema militare, fa riscontro nel film un clima freddo e ventoso, dal quale sembrano malamente ripararsi i tre marinai in berrettino bianco e nei loro corti giubbotti. *L'ultimo servizio* è certo il più sgradevole di tutti: il minorenne ha la vita spezzata, i troppo esperti si allontanano rapidamente dal forte sperando soltanto che il congedo sia prossimo. E la marziale musichetta si spegne nell'amarezza e nella rabbia.

Questi film americani che hanno successo ai festival sono poi quelli che passano quasi inosservati nel nostro paese, schiacciati dalla concorrenza di lusso. Ma siccome Nicholson (che è l'estroverso Buddusky, mentre il negro è Otis Young) può ritenersi un divo, forse un po' di attenzione sarà riservata sul nostro mercato anche all'*Ultimo servizio*.

La loro ultima parola è invece il titolo del lungometraggio presentato dalla Bulgaria. Sottolineiamo lungometraggio perché altri paesi socialisti, come Cecoslovacchia e Polonia, hanno mandato al Festival ufficiale soltanto film brevi. Pare anzi che il film bulgaro sia stato scelto da Cannes; era uno dei primi che figurava in concorso, e ne è autrice Binka Jeliazkova, che diversi anni fa con *Eravamo giovani*, aveva affermato la sua fresca voce per un rinnovamento della cinematografia bulgara anche dal punto di vista di un linguaggio più moderno.

La stessa preoccupazione è avvertibile nell'opera odierna, costruita al ritmo di una canzone *pop* su libere associazioni tra passato e presente. Ma è il passato che prevale contenutisticamente e, quindi, anche formalmente. Sei donne, una delle quali partorisce in prigione, sono in attesa della condanna a morte; per la nuova madre, che è un'insegnante, l'accusa è di propaganda antifascista nella scuola; e le sue allieve emblematicamente la sostengono nei momenti di debolezza, di fronte al patibolo.

Molti film bulgari anche recenti continuano a rievocare il periodo delle galere fasciste e del sacrificio dei patrioti per un domani migliore. La Jeliazkova tenta di farlo in modo diverso, effondendo il lirismo «nuovo» sul tema «vecchio». Perciò le sue donne e le sue prigioni sono come investite da una luce di bellezza e di gioia, anche nelle lacrime. La più efficace, sotto questo profilo, è la movimentata sequenza del taglio collettivo dei capelli, prima affrontato con angoscia, e poi risolto in una risata di sfida, liberatrice. Ma sono operazioni difficilissime, dove la retorica è sempre in agguato e, quando rompe gli argini (come qui succede frequentemente), sono dolori veri. Allora lo stile del film, invece che innovatore, diventa il più antiquato possibile, infarcito di uno schematismo addirittura travolgente.

Tutto il contrario in un lucido, esemplare (anche se un po' lungo) saggio di cinema «brechtiano» proveniente dalla Svizzera tedesca. Alludiamo alla *Morte del direttore del circo delle pulci*, di Thomas Koerfer, che già si vide l'anno scorso in margine alla rassegna di Locarno ed è qui giustamente riproposto dalla Settimana della critica. Si tratta di una favola politica: Ottocaro Weiss, che vanta quale antenato del suo mestiere un nonno dalla grande barba (il suo ritratto, che campeggia nella tenda, è quello di Bakunin), una volta distrutte le sue amate e amabili bestiole dalla società dei consumi (sottospecie di insetticida), reagisce cambiando programma, e cioè mettendo in scena la peste. Naturalmente, se con le pulci raccontava a suo modo la storia, con la peste vorrebbe strappare le genti al loro sonno di consumatori. Ma non sa che il suo occulto finanziatore, un professore dello sterminio, la interpreta invece in senso del tutto opposto: come sistema di terrore capace di risospingere l'uomo in preda alla legge, all'ordine, alla religione. Ma Ottocaro lo smaschera, a prezzo della sua propria morte, invitando a distruggere il cinema delle illusioni per il cinema della battaglia politica aperta.

Protagonista, arguto e doloroso, è il figlio del vecchissimo Michel Simon, François, che interpretò in Italia *Corpo d'amore* di Carpi e in Svizzera *L'invitation* di Goretta, premiato a Cannes l'anno scorso. Attore di lingua francese, ha voluto esprimersi direttamente in tedesco, accentuando così, con la pronuncia esotica, quel clima di «distanziazione» che Brecht riteneva indispensabile per spogliare la favola del mito e restituirla alla riflessione critica.

Viviamo momenti singolari del panorama internazionale: risorgono gli Stati Uniti, sono in crisi le cinematografie dell'Est europeo, assume consistenza il cinema svizzero.

Ugo Casiraghi

Mimsy nei tentacoli della piovra

Mimsy Farmer si prepara a partire per Parigi, dove interpreterà la parte di una giovane autostoppista la quale finisce assassinata nel film «La pieuvre» (La piovra) che il regista Michel Wym comincerà a girare nel mese di giugno. Fanno parte del «cast», tra gli altri, Paul Meurisse, Michel Duchassoy e Michel Bouquet

Il figlio di Stavisky chiede il sequestro del film di Resnais

CANNES, 15.

Claude Stavisky, figlio del noto avventuriero Alexandre, ha chiesto stamane al Tribunale di Grasse (da cui dipende Cannes) il sequestro del film perché ritiene che «la vita privata dei suoi genitori sia stata distorta nel film di Resnais». La decisione di chiedere il sequestro Claude Stavisky l'ha presa ieri sera, dopo aver assistito al Palazzo del Festival, con il suo avvocato, alla proiezione del film, interpretato da Jean-Paul Belmondo, sulla vita di suo padre.

le prime

Musica

Laura De Fusco a Santa Cecilia

La serata di martedì può essere presa a campione della fittizia intensità della vita musicale romana: il pubblico è pressochè sempre quello (le solite facce, a mano a mano più segnate dal tempo), e gira affannosamente tra una manifestazione e l'altra. Se càpitano due concerti in coincidenza, il pubblico si spacca in due tronconi, rapidamente dimezzandosi.

Martedì c'era, in Santa Sabina, Nikita Magaloff alle prese con due *Concerti* di Mozart (pianoforte e orchestra), mentre nello stesso momento — Sala di Via dei Greci — Laura De Fusco si esibiva in *Sonate* di Muzio Clementi.

Nel gennaio 1782 ci fu, a Vienna, un incontro pianistico, quasi una gara, tra Mozart e Clementi (ritenuto dal rivale, dal punto di vista delle esecuzioni, «un puro meccanico»). Quasi cent'anni dopo, a Roma, si è svolta una rivincita tra i due e ancora Mozart avrà avuto la meglio.

La nostra prestigiosa pianista, Laura De Fusco, presentava di Clementi una celebre *Sonata* (in sol minore, op. 50, n. 3), detta «Didone abbandonata», il cui appellativo è ricaduto sull'interprete, «abbandonata» dal pubblico. Quasi uno scandalo: la sala era semivuota.

Il Clementi valutato da Mozart, si è poi visto, era tutt'altro musicista che quello emergente dalla suddetta *Sonata*, composta nel 1821 e tutta piena di spiriti romantici: non ignora né Beethoven, né Weber e, a volte, sembra anticipare persino Chopin.

La pianista ha impresso a questa musica un ardore indicibile, una passione incalzante, unendo alla brillantezza degli «Allegro», la patetica e dolente intensità del *Largo* introduttivo e dell'*Adagio* centrale.

A riprova di quanto si è detto, la De Fusco ha poi presentato due *Sonate* più antiche, appunto fluenti in un ambito mozartiano. Tra la «Didone abbandonata» e la *Sonata* op. 24, n. 2, del resto, correva la distanza di oltre trent'anni.

Clementi, nato nel 1752, quattro anni prima di Mozart, morì nel 1832, quarantuno anni dopo a cinquant'anni da quella gara di cui si è fatto cenno. Nel frattempo erano apparsi e scomparsi Beethoven, Schubert, Weber.

Sarà una contraddizione, ma il meglio del concerto è stato sfoggiato dalla De Fusco nel formidabili *bis* (Debussy, Prokofiev), affermanti una eccezionale vigoria e nitidezza di suono.

e. v.

Strada di Roma intitolata a Rosso di San Secondo

Una nuova strada del quartiere Monte Sacro alto è stata intitolata ieri mattina allo scrittore e commediografo Rosso di San Secondo. Alla cerimonia, che si è svolta alla presenza della vedova, signora Inge, hanno assistito numerosi esponenti del mondo della cultura e del teatro. Il prof. Ruggero Jacobbi, dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, ha rievocato la figura e l'opera dello scrittore.

«Symposium» sulla semiotica musicale

Si sono aperti all'Istituto Italo Latino Americano, nella mattinata di ieri, i lavori di un *symposium* internazionale sulla semiotica musicale cui partecipano compositori e musicologi di diversi paesi europei e latino americani.

Nella prima giornata sono stati analizzati i rapporti tra musica e semiotica con gli interventi di Becerra Schmidt Garroni, Kristeva, Nattiez.

Nei successivi incontri si procederà ad una analisi interna della musica e ad una discussione sul significato in musica. Sabato si terrà una tavola rotonda conclusiva che consentirà di riassumere i punti di vista espressi durante i lavori del *symposium* e contribuirà ad una migliore conoscenza della problematica musicale.

Comincerà il 20 maggio

Oltre ottanta film al Festival di Tashkent

MOSCA, 15

Quarantaquattro paesi, oltre all'UNESCO e all'ONU, prenderanno parte al Festival internazionale cinematografico dei paesi afro-asiatici che si apre per la terza volta a Tashkent il 20 maggio: lo ha reso noto il direttore generale della manifestazione, Abdullaev.

Abdullaev ha informato i giornalisti che alle giornate del Festival parteciperanno, oltre ai paesi afro-asiatici, anche una serie di paesi latinoamericani, i paesi socialisti, Francia, Italia, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca e Stati Uniti.

Secondo il regolamento del Festival, ciascun paese afro-asiatico ha diritto a presentare un film a soggetto e una serie di cortometraggi. Si prevede che i film ufficiali presenti alla rassegna saranno una ottantina; inoltre, come è ormai tradizione, nelle maggiori sale cinematografiche di Tashkent saranno proiettate decine di altre pellicole.

Durante le giornate del Festival si svolgerà anche un convegno sul tema «Per la pace, il progresso sociale e la libertà dei popoli» e verrà organizzato il tradizionale mercato dei film.

RAI TV

oggi vedremo

TELEGIORNALE SPORT (2°, ore 18,45)

La rubrica sportiva del *Telegiornale* è oggi interamente dedicata alla partenza del cinquantasettesimo «Giro d'Italia», massima competizione ciclistica del nostro paese: per l'occasione, andrà in onda un servizio di Adriano De Zan che si propone una sintesi della prima tappa in programma; Città del Vaticano-Formia, un percorso pianeggiante lungo 165 chilometri.

LA NUVOLA SULLA CITTA' (1°, ore 20,40)

Va in onda questa sera un originale televisivo di Dante Guardamagna e Franco Vegliani ambientato ad Amburgo, in piena catastrofe ecologica: un guasto agli impianti di depurazione di una grande industria metalmeccanica mette in stato di allarme la grande città tedesca che si trova, infatti, sotto la cappa d'una nube rossastra, incombente e minacciosa.

Lo sceneggiato — ispirato ad un reale episodio di cronaca del 1972 — è interpretato da Corrado Gaipa, Sergio Rossi, Luigi Casellato, Aldo Barberito, Luciano Alberici, Anna Bonasso, Jacques Sernas, Rino Sudano, Franco Vaccaro, Barbara Nay, Gastone Bertolucci e Mario Brusa, con la regia di Dante Guardamagna.

VAI COL LISCIO ! (2°, ore 21)

Comincia questa sera un programma di Leandro Castellani dedicato al cosidetto ballo liscio o *démodé* (valzer, tango, polka e marzuka) che ha avuto un sorprendente rilancio nelle nuove balere italiane in questi ultimi tempi. La trasmissione di oggi consiste in un servizio intitolato *Viaggio tra ballabili vecchi e nuovi* ed è condotta, tra i tavoli di un'osteria di campagna, da alcuni noti personaggi del *folk* romagnolo: l'ormai celebre «Orchestra-Spettacolo Casadei», Dino Sarti, Piergiorgio Farina, la banda di Brisighella. Infine, vi saranno anche tre ospiti di fama internazionale: Johnny Sax e il duo formato da Santo e Johnny.

programmi

TV nazionale

10,10 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,10 Cronache italiane
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Tanto per giocare Programma per i più piccini.
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 La nuvola sulla città
21,50 Appuntamento a Napoli
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport Telecronaca diretta della partenza del 57° Giro ciclistico d'Italia. Prima tappa: Città del Vaticano-Formia.
19,30 Paese mio
20,30 Telegiornale
21,00 Val col liscio!
22,00 A tavola alle 7

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Italia che lavora; 7,45: Ieri al Parlamento; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,10: Il giovedì; 14,07: Riascoltiamolo oggi; 14,40: Sotto due bandiere; 15,10: Per voi giovani; 16: Il Girasole; 17,05: Un disco per l'estate; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Buonasera come sta?; 18,45: Disco su disco; 19,27: Ballo liscio; 19,40: Musica 7; 20,20: Libri stasera; 20,40: Programma leggero; 21,15: Canta Napoli; 22: Andata e ritorno; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Sotto due bandiere; 9,50: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: 57. Giro d'Italia; 20: Supersonic; 21,20: I dischi per l'estate; 21,29: Popoli.

Radio 3°

Ore 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: Fogli d'album; 9,45: Scuola materna; 10: Concerto; 11: Radiodiscuola; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: Musica nel tempo; 14,30: Musica corale; 15,15: Tastiere; 15,30: Concerto sinfonico; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18: La musica e le cose; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto; 19,40: Tristano e Isotta; 21,05: Il Giornale del Terzo.

SAMMONTANA
gelati all'italiana

in breve

Gloria Swanson torna sugli schermi

HOLLYWOOD, 15

Gloria Swanson, assente dal cinema da oltre venti anni sarà tra gli interpreti di *Airport 75*, le cui riprese sono cominciate in questi giorni. E' un film spettacolare, ambientato in un grande aeroporto. La Swanson aveva interpretato recentemente uno spettacolo televisivo.

E' morto il tenore Hipolito Lazaro

BARCELLONA, 15

Il tenore spagnolo Hipolito Lazaro è morto ieri in ospedale. Aveva 86 anni.

Nato a Barcellona nel 1887, debuttò nel 1910 nella sua città cantando poi nei più importanti teatri del mondo: la Scala, il Metropolitan di New York, il Covent Garden di Londra, il Colon di Buenos Aires ed il Nazionale dell'Avana lo ebbero applaudito interprete.

L'ultima sua esibizione risale al 1950, quando aveva 63 anni. Lascia la moglie e tre figli.

Un film sulla Francia dopo Luigi XIV

PARIGI, 15

Il regista Bernard Tavernier si accinge a girare un film storico «con un ritmo moderno», ispirandosi, per sua ammissione, al *Luigi XIV* di Rossellini e al *Casanova* di Comencini. Si tratta di *La fille du regent*, ed è ambientato nella Francia turbolenta subito dopo la morte del Re Sole. Protagonisti saranno Philippe Noiret e Jean Rochefort.

Ancora un film di Billy Wilder su Hollywood

HOLLYWOOD, 15

Venticinque anni dopo il suo celebre *Viale del tramonto*, Billy Wilder prepara un altro film su Hollywood. Sul progetto, che Wilder affronterà dopo aver terminato *The front page* con Jack Lemmon, mancano ancora particolari.